

Immigrazione. Presa di posizione del presidente della Camera, Fini

«Il medico deve curare non denunciare gente»

Mano tesa al Pd: «Dialogare di più per il bene del Paese»

Roma

È «immorale» pretendere che un medico denunci il clandestino da lui curato, così come sarebbe «gravissimo» creare «bambini fantasma» solo perché i loro genitori sono clandestini: Gianfranco Fini sceglie il salotto di «Porta a porta» per rimettere i puntini sulle «i». Il presidente della Camera, convinto che di fronte alla gravità della crisi economica Pdl e Pd dovrebbero essere capaci di parlarsi, conferma una linea indipendente dagli umori prevalenti nella sua maggioranza.

Come sul caso Englaro - Fini si schierò per il diritto della famiglia a decidere - anche sull'immigrazione il presidente della Camera parla una lingua

abbastanza diversa da quella del centrodestra. E mette in chiaro: «La denuncia del medico contro l'immigrato clandestino non mi convince. Nei Pronto soccorso sono di servizio poliziotti e carabinieri, al limite potranno farlo loro, non certo il medico il cui compito rimane quello di curare». Insomma, il presidente della Camera non condivide le norme del pacchetto sicurezza predisposto dal governo, che impongono ai medici di segnalare gli irregolari: «Questo provvedimento - rileva Fini - potrebbe comportare rischi, perché i clandestini potrebbero rivolgersi a circuiti di medicina alternativa con il serio rischio di diffondere patologie e contagi. È un rischio per la società». Ma, oltre al calcolo pratico, per Fini c'è qualcosa di

più: «Mi sembra una legge immorale - avverte - perché lede il diritto delle persone. Il rispetto della persona viene sempre prima, perché uno prima è un uomo e poi un clandestino».

La stessa logica guida il giudizio sulla norma che, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe essere inserita nel provvedimento sulla sicurezza in discussione in Parlamento per impedire la registrazione anagrafica dei bambini nati da genitori clandestini. Anche qui, Fini non usa mezze parole: «Ho chiesto al governo informazioni sulla questione. Dato che non sono riuscito a mettermi in contatto col ministro dell'Interno Maroni, ho parlato col sottosegretario Mantovano, che mi ha assicurato che non è assolutamente vero. Confido che sia davvero

così, perché sarebbe gravissimo - sillaba Fini - se fosse impedita la registrazione anagrafica di un bambino nato in Italia, seppure da genitori clandestini. La registrazione garantisce l'identità di un individuo e non ha nessun collegamento con l'acquisizione della cittadinanza. Che facciamo, questo bambino lo trasformiamo in un apolide? O in un fantasma?».

Osservato che queste posizioni diverse rispetto al Pdl (Fini cita proprio il caso Englaro) non significano «scontro» ma solo sensibilità diverse, il presidente della Camera invita maggioranza e opposizione ad evitare «il dialogo tra sordi» almeno di fronte alla gravità della crisi economica: pensando al «bene comune» e non a «logiche propagandistiche» di parte.

R.R.

«Uno è prima un uomo,
e poi, eventualmente,
un clandestino»

